



Anno 2 - Numero 7 Agosto 2024

La resistenza feltrina come rivolta morale.

Nell'estate del 1944 fioriva, dopo un lungo inverno, una rinascita.

Nelle profondità del suo sentire comunitario, Feltre aveva maturato e riscaldato un buon seme, che aveva visto sulla terra inverni di ferro e di fuoco.

Si compiva, ottant'anni fa, una lotta di resistenza che, collocata nel quadro più vasto e complesso della seconda guerra mondiale, aveva prima portato ad un soprassalto morale di limitati gruppi cittadini e poi via via ad una partecipazione corale di popolo, alla volontà di essere in quei mesi dalla parte della ragione, dalla parte della libertà, dalla parte dell'umanità.

Ma il costo di quel riscatto fu incalcolabile, come testimoniano i successivi rastrellamenti del 3, 4 e 5 ottobre, il che accade di frequente quando, nelle eclissi della ragione, riprendono la parola le armi.

È doverosa la memoria di quel tempo – a cominciare dalla tragica notte di S. Marina – soprattutto in questa fase attuale in cui diventa facile travisare o addirittura cancellare una storia.

Accade questo quando si guarda alla storia non con l'analisi del passato, ma con le ragioni – vere o presunte – del presente. Questa è a volte l'insidia della storiografia quando cede a ricostruzioni che si adattano più alle esigenze delle fazioni di oggi che alla verità di ieri.

Sappiamo che, come tutti i grandi eventi degli uomini, la Resistenza contenne in sé delle ambiguità. Fu tante cose, tanti ideali spesso contraddittori, grandi e contrastanti speranze: una lotta di liberazione, una guerra civile, perché non dirlo, la speranza di una rivoluzione.

Il contributo di Domenico Grazioli che presentiamo in questo numero del notiziario ci aiuta a ricordarlo nella maniera più semplice e più naturale: guardando dritti a quei caduti, alle loro vite e alle loro morti; guardando ai loro sacrifici, all'ansia che li accompagnò, alle ragioni del coraggio che maturò, piuttosto che alle interpretazioni inevitabilmente parziali della politica.

La feltrinità di questa Resistenza fatta di socialisti, di liberali, di comunisti, di cattolici ... che per il dopo sognavano ciascuno una stagione diversa e pura ... era accomunata dall'idea che le barriere ideologiche non erano insuperabili se si mira ad una convivenza civile fondata sui grandi valori della pacificazione, della libertà, della giustizia, della democrazia.

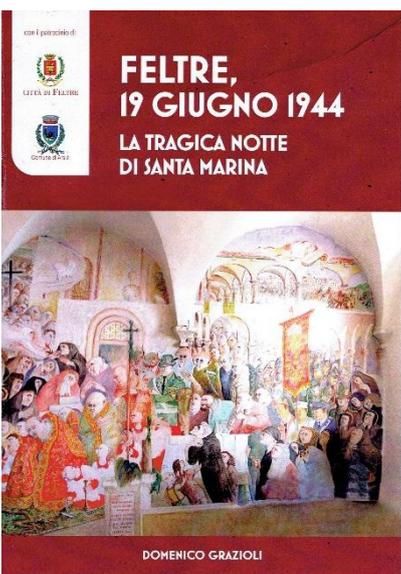
Questo è il pegno, l'eredità, il lascito che la Resistenza pone alle generazioni cresciute dopo: un "fare comunità" radicato in una passione civile, in un'etica pubblica, che si promuova con la regola e la limpidezza dei comportamenti.

Otto decenni sono un lungo tratto di strada nella vita degli uomini e di una comunità locale e tuttavia si rinnova il senso e la verità di un evento se siamo capaci di rinnovarlo nel nostro cuore.

Quella stagione resistenziale fu, al di là di ogni questione che si voglia porre, soprattutto una rivolta morale che nella dissoluzione dello Stato monarchico, in una vallata piena di macerie, all'interno di una guerra immane, voleva e vuole dire che soltanto recuperando la fonte, l'origine di quei valori poteva esserci il riscatto di un popolo.

Enrico Gaz

A 80 anni dalla "Notte di Santa Marina"



A distanza di 80 anni dagli eventi tragici e dolorosi avvenuti quella notte, che hanno segnato profondamente le vicende di Feltre e i ricordi e gli affetti dei feltrini, è stato stampato l'opuscolo "**Feltre, 19 giugno 1944: la tragica notte di Santa Marina**", redatto dal dr. Domenico Grazioli, attento osservatore della storia, in particolare quella locale. Il lavoro nasce, come dice l'Autore, per lasciare memoria degli avvenimenti di quegli anni e per "... *consentire alle nuove generazioni una riflessione ed uno spunto per curiosità e domande da porre ai genitori ed ai propri insegnanti, su cosa ha significato e possa significare una nuova guerra a casa nostra.*".

La copertina riporta l'affresco di Vico Calabrò, voluto a perenne ricordo dell'immensa folla di fedeli saliti al Miesna per impetrare la pace e il ritorno dei nostri soldati il 20 giugno 1943, ed è un invito ad addentrarci negli avvenimenti dell'ultima guerra.

In una trentina di pagine l'Autore condensa le vicissitudini tragiche di quei mesi, riordinando e riportando testimonianze scritte ed orali oramai di difficile reperimento e facendo una ricerca personale che apporta ulteriori elementi di conoscenza.

Nella sua Prefazione, Mons. Giuseppe Andrich riferisce della conoscenza di questa storia, appresa dagli stessi protagonisti quando era studente negli anni giovanili e ci invita a comportarci come le personalità descritte che "*diventano così modello ed esempio per chi anche oggi vuole vivere nella libertà e costruire un vero progresso*".

Nel primo capitolo: "**Feltre, 19 giugno 1944: la tragica notte di Santa Marina**" l'Autore focalizza il racconto della tragica notte inquadrandolo storicamente a partire dal 31 gennaio 1943 fino al 25 ottobre 1944 con l'inverno che avanza "*come sempre caratterizzato da 'fam, fum e fret' ma soprattutto da alternanza di speranze e delusioni, disorientamento, ansia, paura...*".

Vi troviamo tanti nomi di persone feltrine e non, conosciute e meno conosciute, che hanno vissuto quei terribili momenti di sofferenza ed i loro comportamenti di fronte a situazioni drammatiche, che incontravano nella vita per la prima volta.

Una seconda parte, fatta di molta ricerca e di contatti anche personali, ci dona una biografia, per quanto possibile a 80 anni di distanza, delle cinque vittime di quella tragica notte, anche nei loro affetti familiari, che ce li rende ancora più vicini.

L'Autore, infine, nelle pagine "**Per approfondire.....**", fornisce bibliografia e sitografia utilissime per chi vuole comprendere meglio la storia locale che si intreccia alla grande Storia, riportando anche aspetti poco conosciuti quali l'esistenza del "Piccolo Museo Roberto Favero" che si trova a S. Giovanni Ai Colli Alti di Solagna, tenuto da un discendente della moglie del col. Zancanaro e che contiene una sezione dedicata allo stesso, o le testimonianze registrate di Gianni Faronato, recentemente scomparso, che ha impegnato decenni della sua vita per aiutarci a ricordare, e dell'unico testimone vivente, Diego De Paoli, figlio di Odino, dodicenne all'epoca dei fatti.

Esauriva anche la documentazione fotografica, con foto d'epoca e recenti e documenti, che completano l'opera.

L'opuscolo "Feltre, 19 giugno 1944: la tragica notte di Santa Marina", edito da DBS di Seren del Grappa, è acquistabile nelle librerie cittadine e presso l'editrice DBS.

L'assemblea dei Soci di Famiglia Feltrina e la consegna del premio "Santi Martiri Vittore e Corona" al Dott. Ernesto Riva



Si è tenuta domenica 19 maggio 2024 l'assemblea dei Soci di Famiglia Feltrina e, contestualmente, la consegna del premio "Santi Martiri Vittore e Corona" al Dott. Ernesto Riva.

Nel sito dell'Associazione è riportata un'ampia cronaca della cerimonia di consegna del premio e la presentazione del Dott. Riva, fatta dal Prof. Pierluigi Svaluto Moreolo.

<https://www.famigliafeltrina.it/images/San%20Vittore%202024/Presentazione%20Riva.pdf>

Qui alleghiamo il

Verbale dell'Assemblea sociale annuale di Famiglia Feltrina

Il Presidente Avv. Enrico Gaz apre i lavori dell'Assemblea dando il benvenuto ai presenti e chiedendo un momento di raccoglimento in memoria di Guido Zasio, storico Segretario di Famiglia Feltrina e amico. Ne vengono ricordate la serietà e la discrezione nello svolgere il proprio ruolo.

Relazione del Presidente

L'attenzione di Famiglia Feltrina negli ultimi tempi si è rivolta alla sanità, che sta diventando una voce di aggregazione comunitaria. Compito della nostra Associazione è quello di innescare dei processi migliorativi, segnalando le criticità e raccogliendo osservazioni da discutere con le autorità preposte. Viene ringraziato il Dott. Faronato per il grande impegno su questo tema.

Quest'anno verrà pubblicato un solo numero di Rivista Feltrina con una monografia sul Cambruzzi, a completamento del progetto previsto in occasione dell'anniversario della nascita.

Nuovi adempimenti normativi ci obbligano alla stipula di una copertura assicurativa e alla gestione dei dati seguendo quanto previsto in materia di privacy.

Si sottolinea l'importanza di promuovere maggiormente i nostri eventi associativi.

Bilancio

Viene presentato dal Dott. Andreina il bilancio, che evidenzia un disavanzo di 8434,48 euro. Essendo un bilancio per cassa, si è verificato che molte voci di entrata siano arrivate nel 2024, pur avendo competenza nel 2023. Emerge il fatto positivo che le quote degli associati sono in aumento costante negli ultimi anni.

La voce di uscita più consistente è la pubblicazione della Rivista. Allo stato attuale dei conti, Famiglia Feltrina può permettersi di pubblicarne un solo numero all'anno.

Si procede alla votazione per l'approvazione del bilancio.

IL BILANCIO VIENE APPROVATO ALL'UNANIMITÀ.

Interventi dei Soci

Pier Paolo Faronato. L'obiettivo che ci dobbiamo prefiggere è di fare della ULSS 1 Dolomiti un esempio di sanità di montagna, ricordando come il 25% dei comuni italiani sia lontano da zone urbanizzate. Il 25 ottobre 2024 si terrà ad Agordo un importante incontro, che potrà essere l'occasione per presentare idee e avanzare proposte. Faronato chiede poi di aumentare la frequenza di incontro dell'Associazione e sottolinea la necessità di reclutare nuovi soci giovani. Aggiorna inoltre l'assemblea sullo stato del sito web di Famiglia Feltrina, informando che il sito gioverebbe dell'inserimento anche della storia associativa, a partire dal primo presidente Giorgio Dal Piaz e includendo i nomi dei premiati e almeno dei Presidenti.

Paolo Biacoli. Il Dott. Biacoli ringrazia, da parte dell'Associazione Mano Amica, il Dott. Pier Paolo Faronato per le iniziative intraprese sui temi sanitari, sottolineando come l'attività svolta da Famiglia Feltrina in questo momento venga seguita e abbia l'attenzione di molte altre associazioni, in modo particolare quelle operanti nel settore socio-sanitario. Dal 2019, a causa del Covid, non si è più tenuta quella che era definita 'Conferenza dei Servizi', un momento in cui le associazioni si confrontano con le ULSS.

Tiziana Conte. Si è provveduto al completamento della digitalizzazione di tutti i numeri di Rivista Feltrina. Ciò è stato possibile anche in virtù di una sponsorizzazione della Cooperativa Lattebusche. Viene pertanto ringraziato il Presidente De Cet Modesto.

L'assemblea si conclude alle ore 10.15 e si procede al conferimento del premio SS Martiri Vittore e Corona 2024 al Dott. Ernesto Riva, con la seguente motivazione: "Per l'efficace promozione della nostra vallata in molteplici campi di attività e di ricerca, valorizzandone i tesori naturalistici e le ricchezze storico-paesaggistiche e sostenendone uno sviluppo economico compatibile con la tutela ambientale."

Nasce a Feltre una sezione del Gruppo FAI



Una nuova testimonianza dell'orgoglio di vivere in una bella e ricca città come Feltre e della volontà di valorizzarla è stata la nascita del Gruppo FAI di Feltre avvenuta ufficialmente sabato 6 luglio. In Sala degli stemmi, per tenere a battesimo il nuovo sodalizio, sono intervenute la autorità civili del Comune di Feltre, a partire dal Sindaco Viviana Fusaro e dall'assessore Andrea Bona che hanno lodato lo spirito di intraprendenza culturale che può promuovere la città sotto la prestigiosa egida del FAI per darle nuova linfa vitale.

La presidente Regionale del FAI Giovanna Vigili de Kreutzenberg Rossi di Schio e il capodelegazione bellunese Adriano Barcelloni Corte hanno lanciato una sfida non da poco, che è anche la mission stessa del Fondo Ambiente Italiano, ovvero far conoscere i nostri tesori e portare avanti la tutela di beni preziosi per le generazioni future,

una sfida già in parte vinta per la soddisfazione di essere finalmente riusciti a far decollare il sodalizio di Feltre dopo vari tentativi andati a vuoto: a Isabella Pilo, guida turistica, ora investita ufficialmente del ruolo di capogruppo FAI di Feltre, si aggiungono come soci fondatori Stefano Calabro, Elisa Senai, Sara Zaccaron, Denise Canal, Stefano Dal Molin, Luigino Tonus, Marica Faccinetto, Daniela Cingolani, Laura Cenni, Enzo Guarnieri. Sono professionisti che vivono e operano a Feltre in diversi settori però sono accomunati dall'amare profondamente la loro città tanto che appartengono già a realtà radicate nel tessuto locale quali "Il Fondaco" e "Famiglia Feltrina."

La giornata di sabato ha visto anche l'interessante relazione di Federico Pigozzo che, con ricerche archivistiche e analisi di tele del Carpaccio, ha aperto nuove prospettive storiche sul Castello di Alboino: il FAI ha dichiarato che cercherà anche di costituire un comitato cittadino che lo trasformi in "luogo del cuore FAI". Così la città si riappropria della sua memoria e identità storica.

Viene attivata anche "FAI per me" una serie di convenzioni per i soci con alcune botteghe storiche come la Nuova cartoleria Possiedi, l'ottica Frescura, la torrefazione, l'agricola Polesana per una logica di promozione anche commerciale, ma di qualità.

Una cinquantina le persone anche da fuori zona attratte dal sopralluogo al Castello, visita condotta da Pigozzo, Andrea Bona ed Ennio Trento che ha concluso la mattinata assieme al rinfresco offerto dal Consorzio Dolomiti Prealpi, impegnato anche esso nel promuovere le ricchezze della nostra zona.

Una vivace giornata culturale: si spera offra nuove opportunità di "partecipazione" per i feltrini per far vivere Feltre e per creare una rete che la inserisca in un circuito più ampio e la faccia apprezzare nel suo valore artistico e storico che ora va "guardato con gli occhi del FAI" e non solo visto distrattamente...

Laura Cenni

La forma della città. Esperienze di progetto per Feltre



Nell'ambito della convenzione che il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale dell'Università di Padova ha sottoscritto con il Comune di Feltre nel dicembre del 2022, sono state elaborate alcune ipotesi di riqualificazione urbana dagli studenti del corso di "Architettura della città".

Oggetto di studio sono state alcune aree rilevanti all'interno, in prossimità e all'esterno della città storica di Feltre. Si tratta dell'area dell'ex Oratorio dei Canossiani – inglobata all'interno delle mura storiche cittadine a ridosso della Piazza Maggiore di Feltre, della biblioteca civica, del castello di Alboino e del Museo Civico – dell'area del Piazzale della Lana – a margine della città storica in posizione periferica rispetto al nucleo antico, ma strategica di connessione tra tessuto residenziale dentro e fuori le mura – e dell'ex colonia di Stella Maris. Le prime due aree si riferiscono a luoghi centrali che hanno assunto negli anni per i residenti un forte valore simbolico nonostante lo stato di abbandono e degrado in cui riversano in seguito alla loro progressiva dismissione. L'ex colonia di Stella Maris, invece, abbandonata e non accessibile, attende di ritrovare nuove funzioni per essere reintrodotta nel circuito della vita urbana, o addirittura, fortemente compromessa nella forma, esita di essere demolita e sostituita con nuove esperienze di architettura.

Ogni volta che all'architetto capita l'occasione di occuparsi di un tema urbano, ovvero di costruire un frammento di città – perché la città oggi può essere costruita solo per parti formalmente compiute e unitarie – l'obiettivo a cui aspira è quello di offrire in dono un luogo in cui la comunità si riconosce e sente di appartenere. Un luogo per questo bello, uno spazio teatrale (Ungers) fatto di architetture pensate per organizzare secondo ordine (Capozzi) uno sfondo scenico ai riti civili della vita degli uomini. Quando si realizza questa condizione che riguarda la costruzione di un luogo, magari dentro ad un contesto storicizzato, il primo pensiero si rivolge alla forma che questo luogo dovrà avere. Non si preoccupa di dare risposta immediata alle condizioni di necessità dell'architettura (utilità, solidità) che già vede superate, semmai di dare ad esse un qualcosa in più – una forma

(Rossi) – per rendere l'architettura bella, non solo rispondente alla "concretezza dell'esperienza tangibile" (Calvino), ma ai desideri di rappresentazione degli umani valori di cives consapevoli (Orfeo). È questa una aspirazione nobile, un grande sogno (Zecchi) a cui si può anche rinunciare. Ma, rinunciare ai desideri della forma che vuole massimamente rispondere alla pienezza della vita etica e civile degli uomini costringerebbe l'architetto a produrre manufatti privi di qualità, magari ben risolti sotto l'aspetto funzionale, costruttivo e tecnologico, ma destinati a non appartenere al mondo dell'architettura se non pensati sul piano della forma.

Questa condizione rifugge da connotati nostalgici di riproposizione mimetica delle forme del passato per ricostituire l'idea di una città perduta verso cui l'azione parrebbe orientata, poiché della storia viene considerato il valore dei principi sempre attuali insiti nella realtà che viviamo e dentro cui ci riconosciamo (Monestiroli).

L'avvio di un processo di rigenerazione che interessi le aree prese in considerazione, inizia da una premessa che contempla tre questioni fondamentali. La prima, quella che intende la città come paradigma di riferimento per un giudizio critico sul progetto. La seconda, quella che pensa alla città e al progetto come fenomeno spaziale dove la qualità dei luoghi dipende dall'ordine in cui vengono disposti gli oggetti fisici nello spazio. La terza, quella che considera l'area come inserita all'interno di un contesto storicizzato.

L'approccio metodologico a cui oggi la disciplina architettonica, nello specifico la composizione architettonica e urbana, sembra guardare è quello di una rigenerazione della qualità dello spazio che, secondo molti, può innescare processi virtuosi sul fronte non solo economico, ambientale, ma anche sociale (Schröder). A questa posizione fa riferimento un pensiero di tendenza, quello della tradizione neo-razionalista, per la quale la valorizzazione dello spazio, dei valori che in esso sono sedimentati sono la premessa ad una società non solo utile, ma anche bella.

Il progetto di rigenerazione non può prescindere da una dialettica che si istituisce tra l'esistente e il nuovo. Dal punto di vista delle forme dell'architettura questo significa il confronto diretto con una tradizione del costruire la città che affonda le sue radici nell'idea della città chiusa all'interno della quale è possibile attingere "non solo gli strumenti e le tecniche, ma la stessa ragion d'essere della costruzione dello spazio collettivo" (Gravagnuolo). D'altra parte "da questo tipo di città non possiamo prescindere quando operiamo, perché questa è ancora in grande misura l'idea di città che abbiamo oggi" (Grassi).

Questa prospettiva avvicina il tema della riqualificazione e rigenerazione urbana al termine ricostruzione, forse più adeguato a intercettare un criterio di lavoro all'interno della città esistente. Questa parola non esclude i termini di rigenerazione e riqualificazione che, tuttavia, sembrano non sufficienti a incontrare le aspettative di forma dell'architettura la cui finalità sembra essere dare una forma ai luoghi della vita dell'uomo, nei quali l'uomo si riconosce, nei quali l'uomo vive: "Analizzando l'architettura urbana, si può tentare di classificare la città in base a mille categorie di giudizio: economiche, sociali, storiche, tecnologiche, fisiche. Privilegiando una soltanto di queste ottiche si perviene ad un risultato parziale e necessariamente limitato dai confini del campo scelto come riferimento; dunque può essere importante cercare di capovolgere il criterio ormai abusato che considera i fatti urbani come un prodotto essenzialmente economico o tecnologico e porre invece l'accento su un aspetto fin qui abbastanza trascurato: quello formale" (Tagliaventi).

Di fronte alle sfide aperte che ci attendono e riguardano la salvaguardia e la cura dell'architettura della città, i progetti hanno immaginato di costruire luoghi urbani atti a valorizzare la qualità dello spazio e delle relazioni tra le forme della città, vecchie e nuove, secondo il principio della continuità storica, andando oltre gli schemi riduttivi del funzionalismo e le ideologie anti urbane del moderno. A questo proposito hanno voluto dunque mirare le esperienze didattiche. A ritrovare una continuità formale con la città storica, dalla natura volumetrica compatta e dalle semplici forme geometriche, ricorrendo al repertorio tipologico e morfologico del luogo, riconoscendo nella piazza, nella corte, nella strada, nei manufatti e nelle parti di cui sono fatti i monumenti e le forme della città gli strumenti da applicare al progetto urbano e ristabilire tra di essi nuove e significative relazioni per abitare i luoghi del proprio tempo. A ciò si deve l'interesse alle qualità spaziali della città storica ravvisabili nelle strade, nelle corti, nelle piazze, nei giardini, nelle architetture e negli edifici monumentali: "La città vecchia, con le sue strade strette, le sue piazze, i suoi giardini, le sue scoperte, i suoi camminamenti, i suoi passaggi da uno spazio di dimensioni medie a uno leggermente più grande: sì, è tutto questo che io ho ricercato" (Pouillon). Questo il pensiero semplice, non per questo banale e scontato, dell'architetto francese Fernand Pouillon, uno fra tanti, a cui i progetti degli studenti vorrebbero aspirare rispetto ad un'idea di architettura che diventa evocativa di forme già date: "Io non tornerò a vedere questi bei paesaggi, questi boschi, questi laghi, queste rocce, queste montagne,

che hanno toccato il mio cuore; ma ora che non posso più raggiungere questi luoghi deliziosi, posso aprire il mio erbario e trasportarmi colà. Le parti delle piante che ho raccolto mi permettono di ricordare questo magnifico spettacolo (...) Ciò che mi spinge verso la botanica è proprio la sequenza di idee che ridesta" (Rousseau). Proprio l'analogia è, in fondo, l'aspetto che rende belli i progetti.

Il progetto urbano dovrebbe occuparsi più della forma, degli spazi, delle relazioni, delle gerarchie e sequenze che definiscono il carattere della città. Finalità che incontra le aspettative estetiche dell'architettura, la memoria dei luoghi e l'identità in cui si riconosce una collettività. Oggi le modalità di trasformazione urbana mostrano di aver abbandonato questo obiettivo. Piani, leggi e regolamenti si sono sostituiti alle finalità estetiche dell'architettura. La normativa ha finito col fissare quantità senza dare informazioni sulla forma e qualità dei luoghi. L'architettura è stata così sradicata dal ruolo che le compete. Quello di dare forma alla città attraverso un'idea chiara.

La lettura dei progetti proposti è il risultato di un pensare in controtendenza in quanto si considera il progetto parte integrante di una realtà più vasta: quella della città. Intervenire all'interno di contesti urbani significa confrontarsi con la storia, con la tradizione formale che ha dato vita a quei luoghi. Gli esiti presentati si inseriscono all'interno di un'idea di paesaggio urbano che mostrano di conoscere e rispettare.

Il dialogo che il progetto stabilisce con le tecniche del comporre ereditate dalla città storica permette di ritrovare una continuità con il carattere del luogo. Soprattutto da un punto di vista spaziale, essendo l'architettura principalmente un'arte di costruire lo spazio. Proprio nello spazio sono contenuti quei valori che definiscono quell'atmosfera ambientale ricca di contenuti e significati che la collettività riconosce come propri.

Alessandro Dalla Caneva